AUGUSTO AZZALI

ERMENGARDA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

PIETRO MARTINI

EDIZIONI RICORDI

ERMENGARDA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

PIETRO MARTINI

MUSICA DI

AUGUSTO AZZALI

TEATRO ANDREANI IN MANTOVA

Autunno 1886.

265.Regent Street.W.

PERSONAGGI

CARLO, re de' Franchi . . . .

DESIDERIO, re de' Longobardi . . . .

ERMENGARDA, sua figlia . . . . .

FARVALDO, duce Longobardo . . . .

ILDEGARDE, principessa Sveva . . . .

AMRI } scudieri di { Desiderio. . . .

TEUDI } scudieri di { Farvaldo. . . .

Duci, Scudieri, Guardie, Soldati Longobardi
Donzelle attinenti ad Ermengarda, Conti, Uffiziali
Soldati Franchi, Cavalieri e Donzelle del seguito d'Ildegarde.

La scena è in Pavia.

Il virgolato si ommette.

PROEMIO

Sono ottenebrate da favolosi racconti o taciute dagli storici le ragioni per le quali Carlo re de' Franchi ripudiò Ermengarda figlia di Desiderio e sorella di Adelchi, gli ultimi dei re Longobardi in Italia. Profittando di siffatta incertezza ho immaginato che un duce longobardo (Farvaldo) preso d'amore per Ermengarda, e disprezzato, cerchi ogni via di vendicarsi: gittati appena i primi semi di guerra fra Desiderio e Carlo, si trasferisce in Francia siccome segreto messaggero ad Ermengarda già sposa di Carlo; il quale fatto consapevole dei furtivi colloquî fra la moglie sua e il duce Longobardo, ferisce il supposto rivale, che, di animo perfidissimo, con atroce calunnia accusa d' infedeltà Ermengarda.

Il re de' Franchi, geloso del proprio onore, pensando aver morto Farvaldo, chiude nell'animo la creduta offesa, e ripudia in silenzio la moglie, mentre Farvaldo, non altrimenti estinto, fa ritorno in Italia. Sopra questo fatto ha fondamento l' azione che comincia nel tempo della resa di Pavia alle armi di Carlo. Taccio della calata de' Franchi dall'Alpi, e delle altre circostanze che accompagnarono l'assedio di Pavia, dappoichè sono abbastanza note. Solo mi giova accennare aver io posto ogni studio affinchè le cose immaginate non arrechino detrimento alla verità storica, al carattere dei tempi, e dei celebri personaggi posti in iscena. Se Carlo si mostra debole

e precipitoso ne' suoi amori, m' avviso ch' ei non vada scevro di questa menda nemmeno nelle severe pagine della storia, ove il vero solleva senza tema la fronte sulle ceneri dei potenti. Del resto egli addimostra quella grandezza d' animo che gli meritò soprannome eternamente glorioso. — In Desiderio tentai di pingere il re inavveduto, ma generoso e prode. Nel personaggio d' Ermengarda chi potea discostarsi da quella divina impronta che le diede il Manzoni *nel suo* Adelchi?... *Io vorrei averne saputo ritrarre qualche traccia soltanto ed avrei certezza che la rappresentazione di questo melodramma non riuscirebbe spiacevole.*

Qualunque sia l' esito delle mie fatiche, sarò almeno posto nel novero di quelli che non fanno del melodramma italiano una servile e miserabile smozzicatura di componimenti stranieri: nè mi distoglierò mai dall' impreso cammino se l' ingegno e la fortuna mi concederanno di proseguirlo.

L' AUTORE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo regio in Pavia.

Desiderio *sul trono, Duci e Guerrieri Longobardi raccolti a consiglio. Guardie.*

I. Ceder si dè?
II. Resistere
Fin che v' ha un core, un brando!
I. Stride per fame il popolo,
Va per le vie mancando.
II. D' armi e di trombe il sonito
Quel grido asconderà:
I. Ma disperata, indomita
La turba insorgerà.
II. Qual può virtù sommettere
Le longobarde spade?
I. Campion di Dio preclamasi
Quei che l'Italia invade...
Come atterrar quell'aquila
Che al ciel disciolse il vol?
II. Parte dal cielo il fulmine
Che la sospinge al suol. *(Des. si alza dal trono, gli altri lo circondano)*
Des. Questi d' un rege all' anima
Suonan gagliardi accenti:
Saran la voce unanime
Delle lombarde genti.
Tregua non mai col perfido
Che a mio rossor qui venne,
Che delle donne italiche
La più leggiadra ottenne:
E d' un crudel ripudio,
Coll' ignominia in fronte,
Quel fior sì bello e candido
Render potea a me!
Coro Vile chi osò respingere
L' angiol del bel paese;
Di Dio, de' cor' più nobili
La prediletta offese:

Sul capo suo ricadano
Di lei gli affanni e l'onte;
L'empio non sparga il sangue,
Sia vinto, e schiavo a te.
Sacra promessa vittima
Al tuo furore egli è.

DES. Ben farò col brando invitto
Che fra noi non sia barriera;
Cercherò fra schiera e schiera
Del mio sangue il traditor.
Già percosso, già trafitto
Egli cade appiè del forte;
Ah! non basta la sua morte
Allo sdegno del mio cor.

CORO Assicura la vendetta
E l'affretta - il tuo valor.

SCENA II.

Farvaldo, Teudi *e detti.*

FAR. Tardo al consesso de' maggior' suoi duci,
Ma non tardo all'oprar, me vegga il rege.
Della città proterva, irrequïeta
Tutte corsi le vie;
Ogni fronte segnai che più superba
Fra la plebe si estolle,
E cui per sempre al nulla eterno, immoto
Debbe un ferro adeguar.

DES. Oh! la codarda
Gente a sperder voliam. *(mentre si accingono a partire entra Ermengarda vestita a bruno, seguìta da alcune donne ugualmente abbigliate)*

SCENA III.

Ermengarda *e detti.*

ERM. Ferma...

DES., FAR., CORO Ermengarda!

DES. A che lasciasti della tua sventura
Il mesto asil?

ERM. Padre, una grazia estrema
Ad implorar qui venni.

DES. Oh tutto, tutto,
Mia diletta infelice, è a te concesso.
ERM. Io vo' veder colui...
DES. Carlo!
FAR. (Che ascolto!)
DES. Oh! che di' tu? non senti
L'ira, lo strazio del nefando scorno?
ERM. Sento che ognor con l'alma a lui ritorno.
FAR. Misera! e a te non giunse
L'infausto grido?
ERM. Qual?
FAR. Dell' amor suo
Con la Sveva Ildegarde. E di sue nozze
Favella, e inorridisce il mondo intero.
ERM. Altre nozze! altro amor! Ah non è vero!
No, non è vero... per sempre è mio!
La terra il vuole, il vuole Iddio,
Iddio che accolse quel giuramento
Cui nulla mai discioglier può.
Per fatto avverso abbandonata,
All' onta estrema son io serbata,
Perdono e amore nell'alma sento,
E a Carlo innanzi morir saprò.
DES. Oh! non fia mai, dolcezza mia,
Che a nuovi oltraggi offerta sia;
L'angiol non vede il tradimento;
Ma l'empio intanto compir lo può.
FAR. (Se da uno stolto fosti reietta
Fu mio giudizio, fu mia vendetta...
Perder mi puoi... ma non pavento;
Vegliando ascoso te preverrò.)
CORO Oh generosa, alma bennata,
Solo a celesti pensier' formata;
Te, come il sole nel firmamento,
A immensa luce Iddio creò! *(squilli di trombe*
TUTTI Qual rimbombo di squille guerriere? *al di fuori)*

SCENA IV.

Amri *e detti.*

AMRI Fendon l'aura le franche bandiere;
All'assalto il nimico s'avvia.
DES. Longobardi, corriamo a pugnar. *(snuda la spada,*
ERM. Dio, tu leggi nell'anima mia! *e così gli altri)*

Des. *(s' arresta come per abbracciare la figlia e la vede in atto di preghiera)*
Per chi puote Ermengarda pregar?

Erm. Prego il ciel perchè un angiol di pace
Si frapponga alle schiere pugnanti,
E sui ferri spezzati ed infranti
Lo stendardo dispieghi d' amor.
Prego il ciel che a quest' alma innocente
Il consorte pietoso risponda;
O quel manto divino m' asconda
Che in dolcezza tramuta il dolor.

Des., Far. *e* Coro *d' uomini.*

Noi preghiam perchè vinte - respinte,
Rovesciate di Francia le genti,
A ruina sull' orde fuggenti
Ci sospinga tremendo furor.
L' empia turba confusa, travolta
Qual gran monte scoscende, giù piomba.
Abbian tutti nel fango la tomba
Sotto l' orme del piè vincitor.

Donne O Signor, da que' petti frementi
L' odio e l' ire per sempre disvelli;
Sulla terra sien tutti fratelli,
Nessun vinto, nessun vincitor! *(partono da un lato Ermengarda e le donne, dall' altro Desiderio co' Duci, ecc. Restano Farvaldo e Teudi: il primo di questi segue sdegnosamente con l' occhio Ermengarda)*

SCENA V.

Carlo.

D'una vittoria, che l'altrui viltade
E non il brando a me porgea, si fugga
Il plauso adulator. - Gloria verace
Sol mi conforta e piace,
Chè pura e bella sulla mia corona
Una luce immortal diffuse Iddio...
Ma infelice son io... la mente audace
Invan novelle imprese,
Nuovi trionfi immaginò!... Sparia
La dolce meta della vita mia.
Ove fu spento amor nulla più resta.

»L'uom s'affaccia a un abisso, ed ivi arresta
»L'alma perduta!... Oh lunge
»Gli affannosi pensier'. - Diman qui giunge
»Ildegarde; riposo e forse amore
»Avrà lo spirto in lei. *(volgendosi si avvede del ritratto d' Ermengarda)*
Che veggo! è quella
D' Ermengarda l'effigie! ahi, si ridesta
L'orror del tradimento! oh l' infedele
Si asconda agli occhi miei. *(pone la mano sull' elsa come per atterrare quel ritratto)*

SCENA VI.

Ermengarda, *e detto.*

ERM. Ferma, crudele!
CAR. L'empia!
ERM. No, colei che t'ama,
Che te solo invoca e brama;
E ti chiede forsennata,
Oh perchè m' hai tu scacciata?
CAR. Al tuo cor l'orrenda inchiesta. *(per partire)*
ERM. Non fuggirmi... resta... resta.
CAR. *(dopo un momento d'esitanza)*
Degli oscuri, degli abbietti
Il rossor non è palese;
Ma se un empio il rege offese
Lo ravvisa il mondo inter.
ERM. Oh qual lampo da' tuoi detti!
CAR. Or sapesti, iniqua, il ver.
ERM. Non t'offesi io no, giammai. *(Carlo fa ancora un moto per partire)*
Resta... parla... eterno Iddio!
CAR. *(ironico)* Tutto è dunque oscuro a te?
ERM. Nulla io so.
CAR. *(prorompendo)* Nol sai! nol sai!
Ben lo seppi, ben vid' io...
ERM. Ma chi mai?
CAR. Farvaldo.
ERM. *(a quel nome getta uno strido, e seguendo coi moti della persona ogni detto di Carlo, si va disponendo a quella gioia, cui nel rimanente di questa scena si abbandona).*
CAR. »Uscìa
»Di tue stanze il traditore!

Erm. »Giusto ciel!
Car. »Morì, ma in pria
»Il delitto confessò.
Erm. »Oh contento! oh Carlo! ch amore!
»Non son rea, tel giuro... no.
Car. »Alma vil, tu fingi invano.
Erm. »Ma Farvaldo?...
Car. Questa mano
Lo trafisse...
Erm. E non diè morte.
Car. Che dicesti!! *(colpito)*
Erm. Oh mio consorte,
È Farvaldo in vita ancor. *(pausa)*
D'oscuro vel ricopresi
La trama iniqua, orrenda:
Ma quando innanzi al perfido
Tu la mia voce intenda,
Potrai, potrai comprendere
Il traditor qual è. *(nel linguaggio d'Ermengarda è tale sicurezza, che Carlo ne resta scosso)*
Car. (In lei sereno spirito,
In lei securo accento?
Sia muta alfin, disperdasi
L'idea del tradimento;
Non più, non più colpevole
Torni Ermengarda a me.)
Erm. Guardami ancor... sorridimi;
È il cor nel ciglio mio.
La man, la mano rendimi,
Sposo...
Car. *(alla dolcezza con cui Ermengarda ha proferito le precedenti parole, quasi involontariamente lascia che gli prenda la mano)* (Sì vil son io!)
Erm. Oh gioia! oh Carlo! posami
Qui la tua man sul cor.
Car. No, non poss'io resistere. *(Ermengarda si è stretta al seno di lui, che non si oppone, ed infine l'abbraccia)*
Erm. Ah tu m'abbracci ancor! *(giunta al colmo della gioia, sembra fuori di sè, e delira)*
Sì, tu m'abbracci e stringermi
Mai non sapesti tanto!
Oh fra l'immenso giubilo
Sempre sarem d'accanto!...

Già suonan l'arpe angeliche,
Già son dinanzi a Dio,
Non è delirio il mio!
Sento che questo è il ciel!

CAR. Tutto il tesor dischiudimi
De' tuoi pensieri ardenti,
Segua l'incanto a porgerti
Dei più soavi accenti;
Chè doloroso, insolito
Tumulto il cor m'assale,
E l'angue ancor prevale
Di gelosia crudel.
(*si toglie da Ermengarda, ed è in atto di partire*)

ERM. »Oh perchè mai disciogliérti
»Potesti da mie braccia?

CAR. »Ovunque i Franchi a spargere
»Dell'empio sulla traccia
»Io volo.

ERM. »Oh resta, un palpito
»D'affanno si destò!
»Iddio punisca il perfido.

CAR. »Ei vive?... ebben l'udrò. (*parte*)

ERM. Tu mi leggi nell'alma, o Dio pietoso,
E tu farai che sia
Palese a Carlo l'innocenza mia.

SCENA VII.

Desiderio *esce cautamente da una porta segreta.*

DES. Ermengarda.

ERM. Qual nume, qual sorte
Al mio fianco propizia ti adduce?

DES. Vien, mi segui: con rischio di morte
Agli affanni te volli sottrar.

ERM. Fra divina corona di luce
La mia gioia venisti a mirar.

DES. Gioia!

ERM. Immensa.

DES. Vaneggi? per tutto
Vedi l'orme di sangue, di lutto.

ERM. Veggo un nembo dal sole squarciato,
Carlo veggo...

DES. Dall' uomo esecrato
Fuggi, affretta. *(prendendola per mano come per*
ERM. M' ascolta... non sai *condurla seco)*
Che un crudele noi tutti ingannò!
DES. So che al vile strapparti giurai,
Che lo sdegno, che l' odio non langue;
Se congiunsi all' iniquo il mio sangue,
Separarlo in eterno saprò.

SCENA VIII.

Dalla parte ove entrò **Desiderio** *escono* **Farvaldo** *ed altri Longobardi.*

FAR. O prence, t'affretta.
ERM. *(correndo a lui)* È desso! quell'empio
Che tutti calpesta, di tutti fa scempio!
FAR. Deliri?
ERM. *(afferrandolo)* Qui resta! qui resta, Farvaldo.
DES., CORO Trascorron gl' istanti.
ERM. Non fuggi, ribaldo.
DES. Or vieni, l' impongo.
FAR. *(liberandosi)* Il senno smarrisce.
ERM. Oh Carlo, mio sposo! *(chiamando)*
FAR. Il padre tradisce.
CORO Ai Franchi ci svela, a morte ci espone.
DES. L' affetto paterno a un vile pospone.
ERM. M' udite, m' udite.
DES. Te a forza trarrò. *(prendendola per mano e non lasciandola)*
ERM. La pace qui torna, la gioia primiera. *(Ermengarda cerca sempre trattenere il padre che vuol condurla seco)*
DES., CORO, FAR. Qui tutto è delitto se Carlo v' impera.
ERM. Fermatevi!
DES., CORO, FAR. È vano.
ERM. Uditemi.
DES., CORO, FAR. No. *(mentre la trascinano e si avviano alla porta, cala il sipario)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Spiaggia del Ticino in vicinanza di Pavia.

Parte della scena è ingombrata da folti alberi, altra parte lascia vedere la città. - Spunta il giorno. All'aprirsi della scena si odono lieti suoni.

Farvaldo *e* **Teudi** *frettolosi.*

VOCI »Viva Ermengarda! *(dall' interno)*
FAR. »La città non basta
»Di quegli abbietti all'abborrita gioia?
»I campi stessi, e del Ticin la sponda
»Ripeteranno il maledetto suono?
»Oh! men furente udrei
»Sovra il mio capo il tuono,
»Che punitor de' rei
»Manda ruggito eterno ed infernale.
TEU. »Insana è l' ira, il lamento non vale.
»Ci raggiunsero i Franchi, e invan pugnammo;
»Salva a stento è la vita; ognun t' insegue:
»Ermengarda trionfa, e brami ancora?...
FAR. »Che inonorata muora,
»O mi segua colei! - Giunta è Ildegarde,
»E qui verrà: de' longobardi duci
»La possanza m'affida a me soggetta:
»Tutto sorride a me... fuor che la donna
»Cui volsi la superba alma bollente!...
»Ma piangerà. - Tu ratto
»Fa che si rechi al coronato Franco
»Questo che invan non apprestai, mendace
»Foglio risvegliator de' più gelosi,
»Crudi pensier. *(gli consegna una pergamena)* L' ignoto
»Calle ricalcherò che d' Ermengarda
»Alle stanze conduce, e ravvivata
»La calunnia sarà.
TEU. »Pensa...

FAR. »Pensai...
»Pugnar potrei, nol vo'! - Morte m'aspetta,
»Ma sanguinosa insiem con lei vendetta. *(Teudi parte alla volta di Pavia, Farvaldo si asconde fra gli alberi)*

SCENA II.

Ildegarde, *Guerrieri Svevi, ed alcune Donne.*

SVEVI Il nome d'Ermengarda
Ovunque risuonò!
ILD. Ma sopportar codarda
La sua rival non può.
SVEVI E fosti a regio imene
Chiamata in questo suol?
ILD. Lasciai le patrie arene
Per mio rossore e duol.
SVEVI Ma pochi incontro al forte
A vendicarti siam.
ILD. Pria che partir, la morte!
Noi soli al vil bastiam.

SCENA III.

Farvaldo *e detti.*

FAR. Sì, tu basti. È tua vendetta
A un poter fatale unita,
Che segreto ignoto aspetta,
Che persegue e fama e vita;
Che il trionfo d'Ermengarda,
La sua gioia spegnerà.
SVEVI Si palesi.
ILD. A che più tarda?
FAR. A te innanzi, o donna, ei sta.
ILD. Chi sei tu?
FAR. Colui che al Franco
Ermengarda un dì rapia,
Che per sempre dal suo fianco
Separarla ancor potrà.
ILD. Come?
FAR. Vanne, ed in Pavia

Coi guerrier secura attendi,
Ed allor la reggia ascendi,
Che un mio fido a te verrà...
Io lo giuro, tu sarai
Lieta appieno, e vendicata.

ILD. Ma s' ei l' ama?...

FAR. Tu potrai
Sull' amante e sull' amata
Sciorre il freno a' sdegni tuoi.
Pochi siete, ma con voi
È Farvaldo.

ILD. Ed io pur sono
Che l' amai, che l' amo ancor;
Ma, tradita, non perdòno;
Più che d'uomo ho il braccio e il cor.

TUTTI Come a folgore tremenda
Campo il cielo, il mondo è segno,
Sul maggior dei re discenda
L' invincibile tuo : mio sdegno:
Come il fuoco del vulcano
Copre l' imo ed il maggior!
Tutti colga la tua : mia mano,
Tutti sperda il tuo : mio furor. *(partono)*

SCENA IV.

Una stanza del palazzo regio.

Adornano le pareti diversi ritratti, fra i quali quello d' Ermengarda.

Ermengarda *in abito regale, circondata da alcune donzelle, che le indossano un manto e le impongono una corona.*

CORO Se nobil corona sul capo ti splende,
Di luce più viva la gemma si accende;
Se cingon tue chiome il giglio, la rosa,
Divien più leggiadro il fior che vi posa.
Oh ben sulle genti regnare tu dêi,
Perchè la regina dell' alme tu sei.

ERM. Ah! prima che al trono, creata all' amore,
Non bramo, non spero che il regno di un core.

CORO »L' aurora degli anni soave, ridente,
»Il primo d' amore pensiero innocente,
»Il raggio di sera, i doni d' aprile
»Son tutte dolcezze a un' alma gentile;
»E tutte le accogli, ma niuna somiglia
»L' incanto celeste che vien da tue ciglia

ERM. »In fronte mi splende un solo pensiero,
»Chè solo d'un' alma mi basta l' impero.

CORO »Oh ben sulle genti regnare tu dêi,
»Perchè la regina dell' alme tu sei.

ERM. »Ah! prima che al trono, creata all' amore,
»Non bramo, non spero che il regno d' un core.
Care donzelle sì festose e liete,
Al consesso regal me precedete. *(le donzelle partono)*

SCENA V.

Ermengarda *sola.*

ERM. »Perchè nel giorno della gloria mia,
»Quando per me con immortal sorriso
»Comincia il paradiso - un nuovo, arcano
»Sgomento il cor mi preme,
»E involontaria e mesta
»Dallo spirto s' innalza una preghiera?

SCENA VI.

Entra dalla porta segreta **Farvaldo**, *avvolto in un mantello, tosto lo getta e guardasi attorno con somma cautela.*

ERM. »Ma la preghiera istessa
»Proferir non poss' io...
»Oh! vile, insano è il mio terror... *(Farvaldo chiude a chiave la porta per la quale è entrato: Ermengarda a quel rumore si volge)*
Gran Dio!!

FAR. A te innanzi or vedi, o donna,
L' uom reietto, abbominato;
Oh! perchè di te s' indonna
Invincibile tremor?

ERM. È sorpresa, o scellerato,
È ribrezzo, e non terror.
Quelle porte ancor dischiudi,
O mie grida...
FAR. Invan t' illudi.
D' ogni gente in questo tetto
Io son l'arbitro, il signor.
ERM. Tu!
Oh!... perdona, è vero, è ver.
VOCI *(lont.)* Ermengarda! *(Farvaldo l'afferra)*
ERM. Oh fiera ambascia!
VOCI Ermengarda! *(più vicine)*
ERM. Ah tu mi lascia.
FAR. Fremi invan: mia volta è questa;
Or t'impongo, e grido - resta! -
Il tuo fato è in poter mio;
Tu sei meco, ed in eterno. *(sempre più stringendola, mentr' ella fa inutili sforzi per liberarsi)*
ERM. Lunge, o vil, da te son io
Come il cielo dall' averno.
VOCI Ov' è dessa? *(vicinissime)*
ERM. Oh Dio, pietà!
Da te sol, da te l'imploro,
Chè quest' empio cor non ha.
FAR. Me tu segui! *(vorrebbe trascinarla, ella cade in ginocchio)*
ERM. Ah pria d' affanno
Qui prostesa io manco, io moro!
VOCI Chiuso è l' uscio.
FAR. Te vedranno,
Se non cedi, accanto a me.
VOCE *(di Carlo)* Oh si atterri.
(odesi tosto forte rumore, il quale segue)
ERM. Oh mio consorte!
FAR. Quel rumor tua voce asconde,
Sol Farvaldo a te risponde!
Vieni alfin...
ERM. Che tardi, o morte?
FAR. Fuggi meco, o Carlo istesso
Del rival ti scorge al piè.
L' uscio cade... sorgi adesso!
(mentre viene dischiusa la porta, Ermengarda smarrita, convulsa, vorrebbe correre ai sopravvegnenti; ma vacilla, vien meno, e cadrebbe, se Farvaldo non la sostenesse, fingendo il dolore e il dispetto d'uomo sorpreso nel punto di fuggire)

SCENA VII.

Carlo *e* **Desiderio** *seguìti da Guardie: si arrestano sulla soglia esterrefatti.*

CAR. Ciel!
DES. Che veggo!
CAR. Fra le braccia
L'empia ancor del traditore?
FAR. (Io trionfo!)
CAR. Qual m'agghiaccia
Improvviso, ignoto orrore?
DES. Non è ver... de' sensi miei
E un inganno, un crudo error!
CAR. Nè a piombar sul vil, su lei
Mi sospinge il mio furor? *(Ermengarda si riscuote, e volgendosi a Farvaldo, si toglie ad esso inorridita)*
ERM. Ah si fugga...
DES., CAR. Iniqua! arresta.
ERM. Padre... sposo...
CAR. *(con tutta l'amarezza e l'ironia)* È manifesta,
Qual bramavi, al mondo intero
L'innocenza del tuo cor!
ERM. L'empio è quegli, il menzognero. *(additando Farv.)*
FAR. Che dicesti!
DES. Oh mio rossor!
ERM. Carlo.
CAR. Vanne, orror mi fai.
ERM. Tu, m'ascolta. *(a Desiderio)*
DES. No... più mai.
ERM. L'universo m'abbandona.
DES. Empia, il merti!
ERM. M'odi!
DES. No.
CAR. Infedel! la mia corona
Disonori un'altra volta?
Nella polve sia sepolta
Se il tuo capo circondò. *(le strappa la corona e la calpesta; Ermengarda è al sommo della disperazione)*
ERM. Crudel!... col serto atterrami,
Calpesta insiem mia fronte;
Men crudo il sangue spargere

Che sopportar quell'onte!
Di pochi istanti, o barbaro,
Affretta il mio morir...
Hai scritta, eterno giudice,
La mia discolpa in cielo;
Ma qui pur dêi rimovere
All' innocenza il velo...
Deliro!... o Dio, perdonami,
Pon fine al mio soffrir.

CAR. Per farti ancor più misera
Tuo grido in ciel risuona,
Chè a vil, mentita lagrima
Non cangia Iddio, ma tuona;
E più tremendo vindice
Raddoppia il tuo martir...
Nè il reo tuo sangue, o perfida,
Farà mie mani impure;
Chè pur potria quel sangue
Contaminar la scure...
Eterno è a te supplizio
Soffrire, e non morir!

DES. La mente mia confondere,
Far muto il guardo al sole,
O il ciel dovea nascondermi
L'obbrobrio di mia prole,
E allor che fu colpevole
A lei la tomba aprir.

FAR. (S'ei ti condanna a vivere
Avrai dal duol tu morte,
Avrai d'atroce infamia
Ugual con me la sorte,
Che il nome mio ne' secoli
Deve al tuo nome unir).

SCENA VIII.

Conti, Guerrieri Franchi e Longobardi, fra i quali **Amri** *e Donne, indi* **Ildegarde** *seguìta da alcuni Svevi.*

FRAN. Da' Svevi suoi seguìta *(a Carlo)*
Venne Ildegarde a te.

FAR. (È l'opra mia compita).
ILD. Gloria de' Franchi al re. *(entrando)*
CAR. Ben tu giungesti... *(correndo ad incontrarla)*
ERM. Oh duolo!
DES. (Che far potrà?)
CAR. Tu sei
La mia speranza, il solo
Conforto a' giorni miei.
ILD. E fra dolcezza e pace
Compagna tua sarò.
ERM. *(cercando porsi fra Ildegarde e Carlo)*
Invan lo speri...
ILD. Audace!
ERM. Dividervi saprò.
ILD. Chi è dessa?
CAR. Iniqua, scostati. *(respingendola)*
ERM. Pietà!
CAR. Chi sia dirò.
Costei fu a me consorte.
ERM. Oh crudo!
CAR. Infida è dessa...
CORO Morte all' indegna, morte!
FAR. (Son pago).
DES. Orror!
ERM. Deh! cessa,
O uccidimi, spietato.
CORO Tremendo istante è questo!
CAR. Il nodo sciagurato
Che a lei m'unia calpesto:
Maledicendo infrango
Il giuramento mio;
Or lo cancelli Iddio!
ERM. E in vita ancor rimango?
DES. Inulta non sarà. *(pone mano alla spada come per avventarsi a Carlo, ma tosto si trattiene, e guarda con orrore Ermengarda)*
Ah dessa è rea!
CAR., CORO Difenderla
Null'uom quaggiù potrà! *(succede un momento di silenzio. Ermengarda è al colmo dell'angoscia; si accosta a Carlo. Gli sguardi di tutti sono a lei rivolti)*
ERM. Tu, spergiuro, il nodo hai sciolto,
Che dovea perir con noi:

La tua mano, il cor m' hai tolto,
Che ad un'altra offrir tu vuoi!...
Ti perdono... allor che il vero
Parlerà nel tuo pensiero,
Questa vittima d'amore
Sulla terra non sarà;
Per la pace del tuo core
Fra i beati pregherà.

DES, CAR. (Quel dolor spiegar non posso
Che incatena i sensi miei!
Ah! favella ancor per lei
Un pensiero di pietà).

FAR. (Da terror son io percosso!
È rimorso che in me parla?
Io l'amai... potrei salvarla...
No, - m'offese... perirà).

ILD. (Tardo, vano è il pentimento
Se regnar potrò su lei...
Ma crudel sui giorni miei
Il rimorso regnerà!)

AMRI, CORO Ah si desta a quell' accento
Ogni moto di pietà!

CAR. Or che gemo?... il reo suo complice, (*scuotendosi*)
Tratto al carcere più orrendo,
Abbia morte sul patibolo. (*addita Farvaldo; alcuni soldati lo circondano e lo disarmano*)

FAR. L' ora estrema fermo attendo.

CAR. Fra le mura di Pavia
Suon festevole si desti,
Ch' io l' impongo: ed oggi fia
Ildegarde unita a me.

ERM. Oggi!... e ancor non m' uccidesti?

CAR. Vil! rimorso e infamia a te.

CAR. e CORO *di* FRANCHI (*prorompendo impetuosamente*)

Un turbin d' averno per tutto il creato
L' abbietto diffonda tuo nome esecrato;
Non prece, non grido quel turbine arresti,
Ovunque t' appresti - obbrobrio, squallor.

ERM. È fiamma d'averno la luce ch'io scerno!
Abisso d'orrori è fatta la terra...
Son demoni ovunque che al giusto fan guerra,
Che lascian la vita e tolgon l' onor!

FAR. (La trista già copre pallore di morte;
Null' altro più bramo, compita è mia sorte;
Il vero que' stolti giammai non sapranno,
Non ebbe l' inganno trionfo maggior!)

ILD. (D' affanno, d' orgoglio crudele vicenda
La pace mi toglie, m' opprime tremenda...
La vittima intanto non trova soccorso...
Atroce rimorso... mi piomba sul cor!...)

DES. L' eccesso de' mali a farmi presente,
Avanzo crudele, mi resta la mente:
Mi restano al pianto il ciglio ed il core...
Ah sol di mia strirpe è tolto l' onor!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gran sala, ecc. come alla prima scena dell' atto primo.

I Franchi e **Desiderio** *incatenato.*

CORO Supplice il labbro, la fronte umile;
Te scorger deve la turba ostile,
Grave di ceppi come i più rei
Chiedere a Carlo mercè tu dêi;
Chè già percosso, caduto in guerra,
Altro che morte ti attende in terra.
(*i Franchi circondano Desiderio e mentre stanno per trascinarlo entra Carlo*)

SCENA II.

Carlo *e detti.*

CAR. Che veggo! e voi pur siete
I generosi Franchi?
Voi, che d' oltraggi ardite
La canizie colmar?... Dai ferri il Prence
Disciolto venga. (*i Franchi eseguiscono e dietro un cenno di Carlo partono*)
DES. O nobil core, un premio
A te riserba il ciel. - Forse Ermengarda
Colpevole non è.
CAR. Stolto! che dici?
DES. Nube d' error ne aggrava. Or deh sospendi,
Sospendi il rito che per te si appresta.
CAR. Corro all' altar...
DES. (*trattenendolo con forza*) Ti arresta.
CAR. O tu, chi sei, che favellarmi ardisci
Come in atto d' impero?
Il tuo signor son io,
Dei regi il rege, ed il campion di Dio. -
DES. Osa vantarsi di Dio campione (*come prorompendo*)
L' uom che a sue brame Iddio pospone?

L' uom che, vivente una consorte,
Puote ad un' altra la mano offrir!...
Attendi almeno che tronchi morte
Dell' infelice ogni martir.

CAR. Che val se un' urna non anco asconde
Abbiette ceneri invereconde?
La tua progenie spenta all' onore
Non ha più vita pria di morir.
Ben mi compensa un altro amore
Di mia vergogna, del mio soffrir.

DES. Il sacro nodo infranto brami;
Ambizïoso desir ti mosse.

CAR. Veglio, tu menti!

DES. Ah no, non ami!
Sui Longobardi tu vuoi regnar.

CAR. Menti!

DES. Se amore in te pur fosse
Non sorgerebbe novello altar. (*dopo breve pausa*)

CAR.
Sull' Europa io già spandea
La mia luce, il poter mio;
Ermengarda allor spegnea
Quella forza e quel desio:
E del figlio degli eroi
Quasi il genio incatenò.
Dimmi tu, dimmi se puoi,
Che il consorte non l' amò.

DES.
Tu non cerchi, tu non brami
Che innocente si discopra;
A scior seco i tuoi legami
Arte vil da te si adopra;
Voluttade, non amore
A te sempre favellò.
Il mio guardo scrutatore
Nel tuo core - penetrò. -

CAR. (*ponendo la mano sull' elsa, poi la ritrae*)
Se non fossi inerme e vinto,
Traditor, cadresti estinto!

DES. Perchè il rito non sospendi?
Perchè il vero non attendi?

CAR. D' Ermengarda il turpe eccesso
A te insiem non vidi io stesso!

DES. D' Ildegarde non vedesti
Il pallore, il torvo aspetto.

CAR. Della sposa che mi desti
Sol conobbi il core abbietto.

DES. E tu vuoi?

CAR. Dinanzi all' ara
La mia mano ad altra offrir.

DES. Vanne dunque e ti prepara
Più funesto l' avvenir.

DES.

Avrai nell'empio talamo
Sempre il rimorso a lato,
O scioglierà la folgore
Il nodo scellerato.
E non sarai de' popoli
Per sempre il vincitore:
Ma il braccio del Signore
Su te discenderà.

CAR.

L'eterno allôr de' Cesari
Circonderà mia chioma:
I dì più lieti e nobili
Ravviverò di Roma;
Di tenebrosi secoli
Già le barbarie infrango,
E come un sol rimango
Fra questa e quell'età.

(*partono*)

SCENA III.

Gotica facciata di un tempio: scorgesi l' interno illuminato.

Il restante della scena è occupato da edifizî sui quali splende la luna.

Ermengarda *coi capelli sciolti sulle spalle, e con ogni esterno indizio del più intenso affanno e del più profondo abbattimento.*

Ove mi trae l' immenso
E disperato affanno mio? chi regge,
Chi di breve sovvien pietosa aita
Le membra infrante e la mia stanca vita?...
Ognun m'abbandonò!... Clemente Iddio,
Forse perchè più ratta
Io m' involi al dolor, l' hai tu voluto!...
O degli affiitti padre,
Al tuo celeste dal terreno albergo
Io salirò pregando;
E questo de' miei dì misero avanzo
Fia sacro a te, che sì benigno il guardi;
Fia sacro ancor se l' innocenza mia
Conosca il mondo, e Carlo a sè richiami
L' infelice consorte.
»Oh non avessi degli altar' la pace
»Abbandonato mai!... Terrena forza
»Or più non v' ha che trascinar mi possa
»Fra le tempeste dell'umana vita.
»Secura or sono. Iddio soltanto, Iddio,
»Non l'uomo, accolse il giuramento mio. (*entra nel tempio*)

SCENA IV.

Con accompagnamento di lieti suoni escono Conti ed altri Cortigiani di Carlo, Svevi, Donzelle attinenti ad Ildegarde, e Soldati. Alcuni di questi ùltimi portano faci.

CORO Un eco nel cielo ottengano i voti,
Le fervide preci de' Franchi devoti;
Quell'ore che appresta a Carlo l' imene
Sien placide tutte, sien tutte serene;
Feconda radice il nodo gentile
Sarà di progenie al padre simíle,
E ognor delle genti fia pago il desio,
Chè avranno nel rege l' imagin di Dio.

SCENA V.

Carlo *porgendo la mano ad* **Ildegarde,** *e precedendo altri Cortigiani entra nel tempio ove il Coro e gli altri lo seguono. Si odono per breve momento alcune armonie religiose, indi*

SCENA VI.

Desiderio *ed* **Amri** *che trascinano* **Teudi.**

DES. Oh scellerato, o vile,
A che tardasti? del crudel Farvaldo,
Cui ben troncò la scure il capo infame,
Chè non svelasti in pria le colpe orrende?
TEU. Tardo il rimorso...
DES. A Carlo andiam.
(*odonsi dal tempio acutissimi stridi e rumore*) Quai grida!
VOCI La traditrice, l' infedel si uccida! (*dal tempio*)

SCENA VII.

Ermengarda
esce al colmo della disperazione, e come forsennata.

ERM. Presso a giurar il vidi io pur!...
DES. Mia figlia!
ERM. Oh! padre, padre tu m'accogli! (*corre fra lè braccia di lui*)

SCENA VIII.

I Franchi escono dal tempio.

FRAN. Innanzi
Al nume istesso ardisti
Turbar la pace del monarca? morte,
Iniqua, a te.
DES. Dessa è innocente.
FRAN. Invano
Un re caduto, un prigioniero, un padre,
Si fa scudo a colei.
DES. Deh! m'ascoltate!
FRAN. (*stanno per scagliarsi sopra Ermengarda. Desiderio li trattiene*)
Si uccida.
ERM. Lascia, o padre mio.

SCENA ULTIMA.

Carlo, Ildegarde *e tutto il seguito.*

CAR. (*dalla soglia della chiesa*) Fermate. (*si avanza, gli altri lo seguono*)
DES. O tu, che fede a un Prence
Negar potesti, la superba fronte
Piega una volta, e credi all'uom che tutta (*additando Teudi*)
L'infinita dirà congerie atroce
Di nefandi, inauditi
Misfatti di Farvaldo, al foglio credi
Che l'empio duce istesso all'ora estrema
Di sua mano vergò. (*gli consegna una pergamena*)
CAR. Che intendo!
DES. Mira (*additando Ildegarde*)
Lei, che d'orror compresa, a te disvela
Con quale orribil trama
D'Ermengarda la fama
Contaminò!
CAR. No, non è ver! mia sposa,
La calunnia smentisci...
Tu tremi?... impallidisci? (*Ildegarde si getta a' suoi piedi*)
A terra cadi...
ILD. Di Farvaldo io fui
Complice.
ERM. (*) Segui. (* *che già comincia a mostrare somma gioia*)

ILD. Amor di te, del soglio
Mi trascinò. L'orgoglio
Parea maggior del mio rimorso: ed ora
Questo a quello prevale, e il ver disvelo.

CAR. Che feci! ahi lasso!
(*Ermengarda che con ansia crescente è andata seguendo tutto il precedente dialogo, giunta ora all'estremo del contento si pone nel mezzo della scena, e solleva le braccia come per ringraziare Iddio, mostrando non poterlo fare a parole, e dice:*)
In cor mi vedi, o cielo!
(*si getta poscia fra le braccia di Carlo, e dopo breve pausa*)
Nel soggiorno de' beati (*con tutto l'entusiasmo*)
Qual fia premio ai nostri affanni,
Se il tormento - di molt'anni
Un momento - cancellò?

GLI ALTRI A compenso, a gioia eterna
Degli oppressi sventurati,
Perchè l'uomo il ver discerna
Sempre il Nume favellò.

CAR. Fra la gloria della terra, (*ad Ermengarda*)
Fra l'ebbrezza dell'amore,
Della cruda, ingiusta guerra
Abbia alfin riposo il core.

ERM. A colui che resse in vita
La reietta, la tradita
Sacri sono i giorni miei.

CAR. Folle voto!... io nol consento.

ERM. Cessa, o Carlo, un giuramento
All' Eterno mi donò! (*con fermezza*)
Obbedir, piegar tu dêi
A quel Dio che mi serbò. (*pausa*)
(*a Carlo con immensa dolcezza*)
Su questo veglio misero (*indicando Desiderio*)
Che fu possente invano,
Sui Longobardi popoli,
Sul mio fratel lontano,
Tutto l'amor diffondasi
Che vuoi serbato a me.
I miei martir dimentico,
Posso abbracciar costei. (*abbraccia Ildegarde*)
Compio il più grande, l'ultimo
De' sacrifizî miei

Senza tremar togliendomi,
Diletto sposo, a te!

CAR. Se il tuo celeste spirito
Solo s'affisa in Dio,
Vieni, Ermengarda, a compiere
Dal soglio il tuo desio;
Dammi ch'io possa renderti
Quel che rapiva a te.

DES. Cangiar potenza e gloria
Coi ceppi e coll'esiglio,
E senza pianto chiudere
Poss'io lo stanco ciglio,
Chè santo ed ineffabile
Compenso il ciel mi diè.

ILD. Oh la parola angelica
Dell'alma tua serena
A lei che fu colpevole
Non è perdono, è pena,
Chè il mio rimorso a crescere
Suona tremenda in me.

TEU., AMRI e CORO Vanne, divino spirito
Chiuso in terrestre velo;
Vanne, t'ascondi agli uomini
Se ti richiama il cielo;
A noi sospiri e lagrime,
Eterna gloria a te.

(*Ermengarda ascende rapidamente la gradinata del tempio, indi si arresta sulla soglia*)

ERM. V'abbandono. Quest'addio
È l'estremo che vi do.

GLI ALTRI Deh! rammenta, angiol di Dio,
Chi t'offese e chi t'amò.

FINE.